

Vi sono i comuni di Danta e di Zoppè-Cadore e diverse frazioni di comuni della Valle di Zoldo che attendono dalla legge il loro collegamento al consorzio civile, ma se non si dà modo di rendere attuabile la legge, è come se questa non fosse stata fatta, creando anzi disillusione alle popolazioni che attendono i benefici della legge.

Ma dalla parola e dall'opera dell'onorevole ministro, che gode tutta la mia fiducia, mi attendo i reclamati benefici. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cutrufelli ha facoltà di parlare.

CUTRUFELLI. Onorevole ministro, anch'io debbo farvi alcune raccomandazioni. Ma prima desidero, nei limiti delle mie modeste forze, compiere un dovere di ordine generale.

Mentre il risollevato spirito nazionale educa gli animi alla fede di una grande Italia; mentre il paese, compiacendosi dell'aumentato credito, esalta il suo forte esercito e la sua potente armata, esponenti sicuri del suo nuovo stato, garanzia efficace dei diritti suoi; consentitemi, onorevole ministro, che io esamini, per poco, il bilancio dei lavori pubblici, altro esponente non meno sicuro della nostra attività interna, perchè trovi in esso elementi che mostrino armonia o contrasto nelle diverse parti del complesso programma del Governo.

Noi, in materia di lavori pubblici, stimiamo che in Italia si vada molto a rilento.

E veramente, se pensiamo a tutto quello che ancora deve farsi, abbiamo ragione. Ma se guardiamo alle enormi difficoltà che ci hanno sbarrato la via, se ripercorriamo il cammino fatto dal 1895 ad oggi, se pensiamo che in dieci anni soltanto abbiamo elevato il bilancio da 80 a 200 milioni, non possiamo non sentirci inorgoglitici, non possiamo non dichiararci soddisfatti. (*Bene!*)

In molti Stati alcuni lavori pubblici sono abbastanza bene organizzati.

Ma, in generale, si tratta di Stati che hanno vita ed esperienza secolare. Si tratta di Stati nei quali allo sviluppo dei lavori pubblici non si sono opposte le enormi difficoltà che oppone la specialissima configurazione della nostra penisola.

Spesso, a raggiungere un determinato fine, a costruire, per esempio, dieci chilometri di strade, nelle pianure francesi, occorrono mezzi che tra di noi è necessario triplicare ed anche quadruplicare.

Tuttavia, onorevoli colleghi, l'Italia ha sopperito, in un periodo di tempo abbastanza breve, ai suoi più gravi bisogni. Ha tracciato ed assai bene avviato la sua rete stradale e ferroviaria; ha definito un vasto programma di bonifiche e d'opere idrauliche; ha affrontato la sistemazione di tutti i suoi porti. E, nel bilancio di quest'anno, 16 milioni sono destinati all'avanzamento di lavori stradali e ferroviari; 17, alle bonifiche ed alle opere idrauliche; 13, alle opere marittime.

Se si pensa che, oltre a questi impegni, altri impegni, e gravissimi, sono assunti nei paesi danneggiati dal terremoto, per Roma e per le opere speciali in Calabria, in Basilicata, in Sardegna, nelle Puglie e nel Mantovano, si comprende agevolmente che, come le felici operazioni di guerra hanno risollevato lo spirito nazionale ed hanno aumentato il nostro prestigio con nuove conquiste, così le conquiste fatte nel campo del lavoro hanno consolidato e consolidano la fede nel lodevole svolgimento della nostra attività interna.

Guardando alle une, guardiamo alle altre: da queste e da quelle esce glorificata la patria!

Però il mio largo plauso, onorevole ministro, non è scevro da critica. Noi disponiamo di buoni mezzi; ma, d'altra parte, dobbiamo riconoscere che non nuotiamo nell'abbondanza. La guerra, se moralmente ci ha rafforzato, non ha avuto certo, per effetto immediato, l'aumento delle nostre entrate.

In questo stato di cose, abbiamo un dovere, il dovere di spendere bene. E spendere bene, per me, significa trarre il maggiore ed il più sollecito utile dal capitale impiegato.

Onorevole ministro, consentitemi che, da questo punto di vista, vi faccia una domanda: Le spese fatte in Italia, per lavori pubblici, sono spese ben fatte?

Ho esaminato minutamente il vostro bilancio, ho stabilito parecchi raffronti, e posso esporvi subito i risultati.

Per quanto si riferisce alle spese ordinarie, l'andamento dei servizi può ritenersi assai ben regolato: l'Italia è tra le nazioni che, relativamente, spendono poco; d'altra parte (dicano quel che vogliono i malcontenti di professione) l'Italia, nei suoi servizi ordinari (intendo dire nei servizi dipendenti dai lavori di Stato), è tra le nazioni che stanno alla testa del movimento civile.